

MILANO-LONDRA-MIAMI

Viaggio di lavoro...con matrimonio !

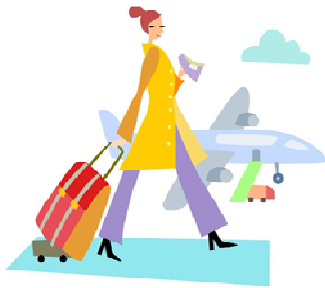


di Daniela Bonafede

Marzo 1998. Il ventunesimo secolo era alle porte, la mia Azienda “cavalcava” la cresta dell’onda e l’era delle fotocamere digitali veniva ipotizzata come una delle novità del secolo. La fotografia alla portata di tutti, scatti fotografici ovunque e per chiunque. *(Solo a distanza di anni avremmo capito che sarebbe stata la rovina di molti operatori del mondo fotografico e forse la perdita di una forma d’arte tradizionale).*

Prima di raccontare quello che è stato il viaggio di lavoro più importante della mia vita, devo necessariamente fare una breve premessa. Lavoro per la mia azienda da giugno 1993 e rileggendo il mio curriculum oggi, forse questo è stato un “errore professionale”. Rimanere tanti anni nella stessa azienda una volta poteva essere un pregio (*sinonimo di affidabilità e merito*), oggi invece significa comodità e zero stimoli. Viverlo per me non è stato così. I luoghi, le persone, i clienti sono diventati la mia casa e la mia famiglia.

Il “mio” presidente (*lo definisco “mio” perché ho appena detto che fa parte della mia famiglia*) nel 1976 si inventò la vendita cash & carry per il mercato fotografico. Una rivoluzione per quei tempi e un’idea geniale che portò l’Azienda a fatturare 180 miliardi di vecchie lire, 10 filiali e 160 dipendenti. Pochi numeri per dare l’idea. Insomma lavoravo per un’azienda di successo e a marzo 1998 organizzai un viaggio di lavoro che ci avrebbe portato da Milano a Londra e da Londra a Miami. Il tutto durò 7 giorni, ma fu molto speciale.



Non era il primo viaggio di lavoro, ma probabilmente sarebbe stato l'ultimo con questo sapore. Una delegazione piccola, ma efficiente: il Presidente, uno dei suoi uomini di fiducia (*difficile paragonarlo a un sales manager di quelli di oggi, per cui lo chiamerò "uomo di fiducia", di fatto però era colui che dava supporto alla scelta*

dei prodotti o comunque credeva di darlo. Lui c'era sempre, a volte risultando anche di troppo !!!), io (l'assistente) e la figlia del presidente (*allora studentessa universitaria che cominciò, in quella occasione a capire esattamente cosa aveva costruito suo padre e la grande responsabilità che forse un giorno avrebbe portato*).

Partivamo per Londra per una Convention internazionale di distributori di un marchio fotografico di cui eravamo esclusivisti per l'Italia. Incontro con tutti i distributori del mondo. Tutti parlavano una lingua diversa e io, che oramai da molti anni facevo da interprete per le trattative commerciali (in piccoli uffici e per un pubblico limitato), mi trovai a fare una sorta di traduzione simultanea davanti a una platea di presidenti. Il mio presidente non parla l'inglese (*lui sostiene di comprenderlo perfettamente, dopo tanti anni di esperienze internazionali e devo dire che in effetti è sempre riuscito a intrattenere platee di ogni genere. Ancora oggi non riesco a capire come!*).

Lui era sul palco ad illustrare nella sua lingua madre, importanti grafici di vendite e la situazione del mercato italiano, mentre io da un lato dello stesso palco con un microfono e una voce un po' gracchiante, facevo la traduzione in inglese. Ovviamente il nostro "duetto" era stato attentamente preparato prima, il discorso ben ponderato era stato oggetto di studio da parte mia. Ero arrivata a conoscerlo quasi a memoria, tutto poteva essere perfetto, però il mio presidente (*che in un'altra vita penso facesse lo show man*) su un palco e con un pubblico numeroso, era incontrollabile.

Dopo il primo minuto del suo discorso, abbandonò la strada concordata e passeggiando bellamente sul palco improvvisò. Un traduzione impeccabile, improvvisata, ma impeccabile ! Infondo si dice che gli italiani siano bravissimi a farsi capire anche a gesti. (*per fortuna !*).



Il giorno del nostro arrivo a Londra, ci vennero a prendere all'aeroporto su una scintillante Rolls Royce, dotata di autista. Il presidente (*questo è un altro presidente, ma non altrettanto brillante*) si chiamava Wong. Un nome breve che lo descrive perfettamente. Era piccolo di statura, di origini cinesi, non troppo integrato con la vita londinese. Ricordo molto bene la moglie, anche lei cinese e anche lei poco influenzata dal fashion-style europeo. Ma insomma cosa ci stavano a fare a Londra ???

La Convention internazionale durò un paio di giorni, lunghi discorsi, lucidi proiettati con le vecchie lavagne luminose *(senza i meravigliosi effetti digitali di oggi che tengono svegli !)*.



Era giunto il momento di partire per la seconda tappa, Miami. Mare, sole e lunghissime spiagge. No, non per noi. La meta era Miami, ma uffici bui. Si perché andavamo a visionare una nuova linea di “visori notturni” !

(Binocoli per le osservazioni notturne, quelli che si vede tutto verde e dove non si riconosce un albero da un gufo !)

Il mio presidente aveva voluto utilizzare un benefit aziendale per se e per noi, volo in prima classe Londra Miami. Avevo viaggiato sempre in economy e solo in quel viaggio capii la differenza ! Sedili *(anzi veri e propri letti)* reclinabili, coperta in caldissimo pile per la notte, pantofole e soprattutto lettore dvd. Ogni passeggero aveva il proprio, niente più visione di gruppo. *(Mi ricordo ancora il film che scelsi di vedere, Franch Kiss con Mag Rian)*

Arrivammo a Miami direzione: Golf Country Club, dove saremmo rimasti un paio di giorni.

Ho ancora davanti agli occhi la hall di quell'albergo. Era tutto rigorosamente bianco, la struttura ricordava proprio l'edificio più bianco del mondo, la *Casa Bianca*.

Tutto era immerso in un verde meraviglioso dei campi da golf e incredibilmente soleggiato. Ma la parte incredibile era la camera, nulla a che vedere con le piccole stanze degli Hotel di città come Colonia *(tipiche dei soggiorni di lavoro !)*.

La chiave magnetica apriva la camera 1050 al primo piano. Si trattava di 150 metri quadrati di camera, due letti matrimoniali, un televisore, una antibagno (enorme !) e un terrazzo di altri 15 metri quadrati con vista sui campi. C'era chi lo chiamava lavoro !!! Le ore erano molto intese e la traversata oceanica doveva portare risultati commerciali ! Li portò. Tornammo a casa con molti prodotti innovativi per quel momento *(binocoli notturni a parte !)* e soprattutto una certezza: “ il lavoro nobilita l'uomo *(si, ma solo quando concede un po' di inusuale lusso !)*”



Quando si dice di non mischiare lavoro e piacere è senza dubbio vero, ma nella mia premessa ho raccontato che l'azienda è diventata la mia famiglia anche perché...ho sposato un collega.

Al tempo del viaggio che vi ho raccontato, non frequentavo neanche quello che oggi è mio marito. Il viaggio MILANO-LONDRA-MIAMI fu determinante per capire i miei sentimenti di allora.

A sostegno della nostra intesa c'era tutta l'Azienda, ma lui era fidanzato (*con un'altra da quasi 7 anni !*) e io "ufficialmente impegnata" (*non ero per nulla convinta, ma di fatto stavo con questo grafico pubblicitario da un paio d'anni !*).

Perché mettere tutto in discussione ? In quei pochi giorni lontani da casa compresi perfettamente cosa volevo fare e non importarono più "altri fidanzati"...

A settembre 1999 dopo un anno e mezzo, ci sposammo e al matrimonio partecipò tutta l'Azienda. (*sembrava una delle solite Convention che organizzavo per lavoro, tavoli debitamente stabiliti con tanto di segnaposti e accompagnatore ai tavoli*). In realtà il mio non era il primo matrimonio aziendale, 20 anni prima del mio e 10 anni dopo, ce ne furono altri 2 ! Un "amore di azienda" (*oppure un'azienda di amori ?????*)

Qui ho raccontato l'inizio del mio percorso professionale, che è poi cresciuto e cambiato negli anni. Grazie alle nuove tecnologie, ho realizzato incredibili presentazioni digitali per la forza vendita (*sostituendo le vecchie e un po' noiose lavagne luminose !*).



Un computer, un paio di colonne sonore ben fatte e una promozione vincente sono state le chiavi del successo di questi anni.

Secretary.it è entrato nel mio mondo professionale da meno di un anno. Non avevo mai fatto parte di una Community (*come è possibile se vuoi sopravvivere oggi ???*), ma ora sento di essere parte di qualcosa di importante e di molto speciale.

Appartenere a un gruppo di donne che hanno le stesse sensazioni, gli stessi problemi e possono scambiarsi opinioni è fantastico. Credo di aver lasciato un segno professionale dietro di me (*magari piccolo piccolo*) e vorrei proprio che appartenesse alla nostra Community.

Grazie Secretary.it.

